

LE SFIDE DELLA SANITÀ

Cesena

L'incubo del West Nile

«Il virus è già tra noi Negli anziani mortalità vicina al 10 per cento»

Il microbiologo Vittorio Sambri, a capo del laboratorio di Pievesestina:
«Non è più una malattia tropicale, siamo diventati zona endemica»

di Elide Giordani

Sono ben lungi dall'essere solo un fastidio. Piccole ma micidiali le zanzare possono costituire un grave rischio. Cullate dai caldi tropicali che sempre più infieriscono anche nelle zone temperate proliferano e pungono portando infezioni serie: Dengue, Febbre Gialla, Chikungunya, Malaria, West Nile. Un tempo da noi pressoché sconosciute. Zanzare tigre e zanzare comuni ne costituiscono i vettori. E' partita a razzo, infatti, una decina di giorni fa la disinfestazione intorno a via Chiaramonti per un sospetto caso di Dengue e le notizie di infezioni da West Nile nel Lazio non fa dormire sonni tranquilli. E dal fronte del laboratorio analisi di Pievesestina, l'hub di sequenziamento di tutte le malattie infettive della regione Emilia-Romagna diretto dal microbiologo Vittorio Sambri, le

ARMIDI DIFESA

«Il virus ha attecchito: la disinfestazione delle aree colpite e i repellenti. Ma una schermatura totale è utopica»

notizie sono tutt'altro che rassicuranti.

Professor Sambri, un altro virus che arriva a farci paura?

«Purtroppo non sono più malattie tropicali di importazione. Ormai ce le abbiamo in casa. Quando nel 2008 abbiamo iniziato a studiarlo il West Nile era considerato un virus che arrivava dall'Africa con gli uccelli migratori. I primi casi li abbiamo identificati nel 1997 sui cavalli, tra Lucca e Pisa, dopodiché sembrava scomparso. Anche sugli umani lo abbiamo trovato, ma casuale non endemico. Ora invece con i vettori giusti non può che espandersi. Dipende da quante zanzare ci sono in giro. Dobbiamo imparare a convivere».

Il sistema nazionale di sorveglianza nel 2024 aveva segnalato 460 casi, di cui 272 in forma neuro-invasiva con 20 decessi. Quest'anno i casi sono già una decina con 4 in forma neuro-invasiva e due decessi. C'è qualche riscontro in Romagna?

«Sì, ne abbiamo identificata la presenza recentemente, ma non sugli umani. C'è nelle zanzare e negli uccelli e dunque manca poco che salti nell'uomo, è questione di qualche settimana. Il caldo torrido già dall'inizio di giugno ha fatto crescere la presenza delle zanzare e il virus non può che moltiplicarsi».

Come si cerca il West Nile?

«Lo cerchiamo nelle zanzare con la collaborazione dei colleghi dell'istituto zooprofilattico sperimentale di Lombardia ed Emilia-Romagna. Loro fanno il lavoro di trappolaggio e analizzano gli insetti, noi sequenziamo il virus per capire se è lo stesso che troviamo nell'uomo. E non ce n'è uno solo, ma almeno quattro. E questo dimostra che siamo una zona di endemia. Se fosse unico si potrebbe pensare che è arrivato dall'esterno. E' evidente che il virus è stato capace di attecchire sul territorio nazionale».

Pochi gli strumenti di difesa.

«La disinfestazione delle aree colpite e i repellenti. Ma una schermatura totale è utopica. La probabilità di essere infettati, tuttavia, dipende dalla percentuale di positività nelle zanzare (che assumono il virus pungendo gli uccelli selvatici). E' una malattia che si trasmette all'uomo ma che l'uomo, che è l'ospite finale, non trasmette alla zanzara. Il fatto è che di zanzare infette ne abbiamo tante da considerarci zona endemica».

Come ci si accorge di essere stati infettati?

«A parte i casi gravi la maggior parte resta asintomatica. Tuttavia nelle fasce di età oltre i 70 può essere molto grave. La mortalità sfiora il 10 per cento. E anche chi guarisce dalla meningoencefalite non è detto che torni come prima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Campo estivo per ragazzi

«Gestiamo l'emofilia»

Una trentina di giovani pazienti all'iniziativa organizzata dall'Ausl Romagna

Malattia del sangue

VACANZA SPECIALE



Chiara Biasoli

Dottoressa

È la responsabile del Centro Malattie Emorragiche della Romagna con sede all'ospedale Bufalini, a tenere le fila di una iniziativa. Il campo estivo si terrà da domani al 2 agosto a Madonna di Pugliano in provincia di Rimini e ospiterà circa 30 piccoli pazienti.

Patologia congenita

I numeri in Italia

L'emofilia è una malattia emorragica congenita e cronica, di solito diagnosticata alla nascita o nei primi mesi di vita. La mancanza in certi gradi di una determinata proteina nel paziente fa sì che il suo sangue non riesca a coagulare normalmente. In Italia sono circa 5mila i malati.

Ci sarà come sempre la dottoressa Chiara Biasoli, responsabile del Centro Malattie Emorragiche della Romagna con sede al Bufalini, a tenere le fila di una iniziativa - unica in Italia e forse nel mondo - che ormai da 21 anni offre ai ragazzi emofilici tra i 9 e i 13 anni una vacanza straordinaria nel corso della quale imparare a gestire l'emofilia e a sviluppare l'autonomia necessaria ad affrontare le sfide quotidiane che questa malattia del sangue impone fin da piccoli. Si tratta di un campo estivo (a Madonna di Pugliano di Montecopiolo in provincia di Rimini) che da domani al 2 agosto ospiterà una trentina di piccoli ospiti provenienti da tutta Italia che, tra giochi, animazioni e momenti informativi, seguiti da professionisti e accompagnatori esperti, scopriranno come essere indipendenti nell'assunzione dei farmaci per via endovenosa attraverso un corso di autoinfusione e a contrastare la sedentarietà che a volte può diffondersi tra i pazienti di emofilia a causa della paura di emorragie.

Dottoressa Biasoli come incide questa patologia sulla popolazione?

«Nel nostro Paese oggi sono circa 5mila gli emofilici. Si tratta di pazienti prevalentemente maschi che la acquisiscono dalla madre, lei stessa non sempre portatrice sana. Fino a pochi anni fa gli emofilici avevano un'aspettativa di vita intorno ai 40 anni, oggi le cure maggiormente sofisticate hanno avvicinato tale aspettativa ai trend generali. Durante gli anni '70 e '80, quando i controlli non erano così rigorosi come oggi, il 70

per cento delle persone con emofilia, a causa della loro condizione che richiede trasfusioni o l'uso di emoderivati, sono decedute a causa di infezioni trasmesse tramite sangue infetto, come HIV ed epatite C. Oggi si affacciano le terapie geniche, ossia si cerca di 'correggere' i geni difettosi o di introdurre geni sintetici che possano svolgere una funzione terapeutica».

Dove si applicano le terapie geniche?

«Si possono effettuare anche al Bufalini, oltreché a Bologna e Parma. I geni sintetici sono veicolati da un virus che si inietta in vena, ma per il momento hanno mostrato una durata limitata».

E l'idea del campo estivo com'è nata?

«E' un'operazione messa in campo con l'associazione 'Vincenzo Russo Serdoz' per evitare che i ragazzi emofilici vivano sotto ad una campana di vetro nel timore che possano ferirsi e sanguinare. Alcune conseguenze più gravi si manifestano a livello delle articolazioni, che possono deteriorarsi velocemente causando forte dolore e, nel tempo, anche gravi invalidità. L'associazione collabora attivamente con la Regione Emilia-Romagna, una delle più evolute nelle cure di questa patologia, che interviene attivamente in questo nostro progetto. Vi collaborano gli emofilici adulti che a suo tempo hanno partecipato al corso. Nove volte su 10 i ragazzi tornano dal campo che sono capaci di effettuare da soli le endovenose».

Elide Giordani

© RIPRODUZIONE RISERVATA